

Francesco Bianco



## *Sulle espressioni idiomatiche* *(nella lingua italiana)*



## Sommario

|   |    |
|---|----|
| 1.La formazione delle parole e le unità lessicali superiori.....                | 3  |
| 2.Le espressioni idiomatiche tra lessico, semantica e sintassi.....             | 5  |
| 3.Caratteristiche delle espressioni idiomatiche.....                            | 7  |
| 1.Stabilità di sequenza.....  | 7  |
| 2.Resistenza alle trasformazioni sintattiche e impenetrabilità semantica.....   | 7  |
| 3.Flessibilità delle espressioni idiomatiche.....                               | 8  |
| 4.Considerazioni su due repertori: diacronia delle espressioni idiomatiche..... | 10 |
| 5.Uso delle espressioni idiomatiche.....  | 11 |
| A.Nel linguaggio giornalistico.....   | 11 |
| 2.Nel linguaggio della politica.....  | 12 |
| 3. Nel linguaggio umoristico.....   | 13 |
| 6.Conclusioni.....  | 15 |
| 7.Bibliografia.....   | 16 |

## 1. La formazione delle parole e le unità lessicali superiori

Fra i settori di una lingua, quello che maggiormente sta a contatto con la realtà extralinguistica è certamente il lessico: ne consegue che proprio nel lessico dovremo cercare i segni del mutamento di detta realtà, specie in relazione all' evolversi della cultura, della società, dei rapporti umani, della scienza<sup>1</sup>.

Per arricchire il lessico (facendo sì che esso resti sempre attuale e funzionale) e far fronte a tali mutamenti i parlanti di una lingua (nella fattispecie l' italiano) mettono in atto differenti strategie, quali la *risemantizzazione* (o *mutamento semantico*:<sup>2</sup> attribuzione di nuovo significato, in sostituzione o accanto al vecchio, a materia lessicale preesistente), il *prestito linguistico*<sup>3</sup> e la *formazione delle parole*<sup>4</sup>.

Con *formazione delle parole* si intende «quel complesso di trasformazioni per il quale si può passare da parole di base a *suffissati, prefissati e composti*» [Dardano 1996: 208]; si tratta, cioè, di un mezzo di arricchimento del lessico che ricorre a elementi preesistenti nella lingua in questione i quali, modificati, danno origine a nuove lessemi.

Attribuendo invece nuovi significati a parole preesistenti, si arricchisce il lessico di una lingua senza appesantirlo di nuovo materiale, facilitandone quindi l' assorbimento mnemonico da parte dei parlanti.

A cavallo di questi due procedimenti si collocano le *unità lessicali superiori*: sintagmi così chiamati perché dotati di particolare stabilità e dunque, per molti versi, percepiti come singole parole (non tutte le trasformazioni concesse agli insiemi liberi di parole sono infatti possibili con le unità lessicali superiori: prendiamo, ad esempio, una unità lessicale superiore come *sala da pranzo* e un insieme libero di parole come *sala per ricevere gli ospiti*; potremo senza difficoltà accettare l' aggettivo *grande* all' interno del secondo sintagma, ottenendo una *sala grande per ricevere gli ospiti*, ma la nostra sensibilità di parlanti sarebbe turbata da una *\*sala grande da pranzo*<sup>5</sup>).

Dal punto di vista semantico esse formano sì un' unità, ma trasparente (analizzabile), cioè (per lo più) deducibile dai significati dei singoli elementi che la compongono<sup>6</sup>. Ad esempio, un parlante straniero che non abbia mai sentito nominare l' unità lessicale *costo della vita*, può ricostruirne (o

---

<sup>1</sup> Cfr. Dardano [1993: 291].

<sup>2</sup> Cfr. Dardano, Trifone [1993: 302-308].

<sup>3</sup> In questa categoria racchiudo, senza distinguerli, tanto il prestito *esterno* (da altre lingue) quanto quello *interno* (dai dialetti). Non opero, inoltre, alcuna distinzione fra *prestito* e *calco*; in buona sostanza intendo qui riferirmi a tutti quei casi di arricchimento del lessico che possono riguardare l' interlinguistica. Per una panoramica cfr. Dardano [1993: 349-359].

<sup>4</sup> Sulla formazione delle parole cfr. Dardano [1978]. Rara è la creazione dal nulla, limitata, per lo più, a casi e situazioni particolari, quali i marchionimi. Anche in quest' ultimo caso, tuttavia, raramente si può parlare a tutti gli effetti di *creazione dal nulla*. Se pure la loro genesi contravviene alle più comuni regole di formazione delle parole, quasi sempre nuovi lessemi derivano da altri preesistenti.

<sup>5</sup> L' esempio è tratto da Dardano, Trifone [1997: 552].

<sup>6</sup> A tal proposito si parla di *significato compositazionale*.

quanto meno intuirne) il significato se conosce le parole *costo* e *vita*, analogamente a qualsiasi altra parola composta (*portacenere* a partire da *portare* + *cenere*, *accendisigari* a partire da *accendere* + *sigaro*).

## 2. Le espressioni idiomatiche tra lessico, semantica e sintassi

Vengono chiamate *espressioni idiomatiche*<sup>7</sup> (d' ora in poi e.i) sequenze fraseologiche dotate (come le unità lessicali superiori) di una certa autonomia lessicale e sintattica (data la loro stabilità di sequenza); difficile (per non dire impossibile) è però dedurne il significato a partire dai loro componenti. Se, ad esempio, nella locuzione *dare avvio* 'avviare' è facilmente individuabile un' articolazione semantica interna, riconducibile ai significati dei suoi componenti, ciò non accade per casi come *tirare le cuoia* 'morire', dove il significato dei due vocaboli, presi singolarmente, nulla suggerisce circa il significato dell' espressione.

Più che distinguersi dalle unità lessicali superiori, le e.i. ne costituiscono un caso particolare<sup>8</sup>. Così, del resto, sono state lungamente considerate dagli specialisti: una scomoda e fastidiosa anomalia nell' analisi sintattica e semantica delle lingue, per il loro carattere ambiguo e sfuggente, di difficile definizione e attribuzione a un campo piuttosto che all' altro della disciplina linguistica<sup>9</sup>.

A ben vedere il confine fra unità lessicali superiori (trasparenti) ed e.i., è tutt' altro che definito. Possiamo anzi considerare, per correttezza di analisi, queste due etichette come i poli di un gradatum<sup>10</sup> all' interno del quale non è infrequente trovare interessanti casi di ibridismo.

Fra una locuzione trasparente come *stile di vita* e una e.i. quale *caschi blu* possiamo infatti, quanto a grado di compositività del significato, considerare *villaggio globale*, locuzione solo parzialmente analizzabile e riconducibile ai significati dei suoi componenti<sup>11</sup>.

Diverso è il grado di cristallizzazione fra *andare d' accordo* e *tirare le cuoia*, entrambe considerate e.i. da Casadei [1995]. Non a caso *andare d' accordo* può essere sottoposto a trasformazioni sintattiche (cfr. § 3.B) che per *tirare le cuoia* sarebbero inaccettabili. Da *andare d' accordo* si possono trarre altre locuzioni di significato affine o complementare: *trovarsi d' accordo*, *essere d' accordo*.

*Menare il can per l' aia* e *fare man bassa* rappresentano un caso di cristallizzazione ancor più evidente, in cui neppure le forme non apocope possono essere ripristinate (*\*menare il cane per l'*

---

<sup>7</sup> Cfr. Casadei [1995: 28, nota 1]: «Con e.i. [= espressioni idiomatiche] s' intendono espressioni polirematiche (plurilessicali), a significante fisso, e soprattutto [...] il cui significato non è compositivo, cioè non è funzione dei significati dei componenti». Questa definizione *intra-linguistica*, ribadita in Casadei [1996] restringe notevolmente il campo dell' idiomatico: secondo precedenti definizioni interlinguistiche, infatti, rientrava nell' idiomatico tutto ciò che, proprio di una lingua, risultava intraducibile in un'altra. La definizione di Casadei [1995, 1996], sintesi delle riflessioni di molti studiosi, non solo opera una riduzione del campo d' indagine, ma cambia *sostanzialmente* la prospettiva. Secondo quest' ottica, infatti, possono esistere anche espressioni idiomatiche traducibili da una lingua all' altra: es. ted. *darauf zählen*, equivalente all' ita. *contare* (su qualcosa): *ich zähle darauf* 'ci conto'.

<sup>8</sup> Cfr. Dardano, Trifone [1997: 552].

<sup>9</sup> Un' ampia panoramica degli studi sulle espressioni idiomatiche è in Casadei [1996: 27-78].

<sup>10</sup> Meglio ancora sarebbe considerare poli da un lato il sintagma libero, dall' altro l' e.i.; le unità lessicali superiori sono piuttosto una zona grigia difficilmente distinguibile, nelle sue manifestazioni più deboli, dai sintagmi liberi, e comprendente in ogni caso anche le e.i., che ne costituiscono piuttosto un caso specifico. Per convenzione possiamo considerare unità lessicali superiori solo locuzioni dotate di significato compositivo, opponendole alle e.i.; come si vede, però, è impossibile stabilire il confine.

<sup>11</sup> Citata da Dardano, Trifone [1997: 552] come unità lessicale superiore.

*aia*, \*fare mano bassa): siamo ai limiti della fissità di certi proverbi<sup>12</sup>. Si noti inoltre come le e.i possano contenere vocaboli desueti come *menare* 'condurre'.

Molte di queste locuzioni hanno alla loro base un traslato, sia esso una metafora (*patata bollente*), sia esso una metonimia<sup>13</sup> (*caschi blu*). Talora è assai difficile stabilire quale tropo sia all'origine dell' e.i.: *tagliare la corda* 'scapapre, dileguarsi', infatti, è sì metonimia dell' atto di fuggire da una situazione di prigionia in cui si è legati, ma viene usato metaforicamente anche per situazioni che poco a che vedere hanno con corde o prigionie. Si può dire ancor oggi *il galeotto ha tagliato la corda* per dire che è evaso, senza voler alludere a cordami di alcun genere.

L' ampliamento di significato può essere ancora più evidente, come nel seguente dialogo:

- Come è andata la festa?

- Una noia mortale. Sono rimasto mezz' ora, poi **ho tagliato la corda**.

Nei casi più inestricabili si è parlato di cumulo dei tropi. Del resto non sempre è direttamente riconoscibile il percorso che ha portato al significato traslato dell' espressione: in tal *senso tirare le cuoia* è senza dubbio più opaca di *dare il la* 'dare il via a qualcosa' (tratto dal linguaggio della musica; il *la* è la nota emessa dal diapason e viene usata per accordare gli strumenti poco prima dell' esecuzione). Si parla di metafore vive o morte, usando per quest' ultime il termine *catacretiche*.<sup>14</sup>

Talora il significato letterale dell' e.i. può sopravvivere accanto a quello idiomatico: *Mario voleva vuotare il sacco di mele sul tavolo; Luisa tagliò la corda del pacco e lo aprì*<sup>15</sup>. Si noti come un' espressione, di norma appartenente a un certo linguaggio o pertinente a un dominio culturale possa acquisire un significato idiomatico qualora venga usata fuori dal suo contesto originario: *issare bandiera bianca* 'arrendersi' viene spesso usato fuori da contesti bellici (nel linguaggio sportivo, ad esempio) e solo in questo caso si può parlare di e.i.; stesso dicasi per *dare il la*, usato fuori dal contesto musicale.

Volendo brevemente classificare le e.i., distingueremo le locuzioni che hanno funzione verbale (*tirare le cuoia*), nominale (*caschi blu*), aggettivale (*all' acqua di rose*), avverbiale (*alla bell' e meglio*). Molti studiosi<sup>16</sup> preferiscono limitarsi a considerare le e.i. verbali e concedere solo a queste ultime la qualifica di *espressioni idiomatiche*.

Casadei [1996] propone un tipo di classificazione basato sul genere di metafora che sta alla base delle e.i., distinguendo i domini cognitivi di riferimento: *lo spazio, il movimento e le forze, il corpo, i domini culturali*.<sup>17</sup>

<sup>12</sup> Che pure, legati come sono alle realtà strettamente locali e talvolta vernacolari, presentano spesso varianti.

<sup>13</sup> Non distinguo la *metonimia* dalla *sineddoche*, limitandomi a considerare quest' ultima come un' iponimo della prima.

<sup>14</sup> Cfr. Casadei [1996: 74-5].

<sup>15</sup> Gli esempi sono tratti da Dardano, Trifone [1997: 552].

<sup>16</sup> Cfr. Casadei [1995: 28, nota 1].

<sup>17</sup> Cfr. Casadei [1996: 104].

### 3. Caratteristiche delle espressioni idiomatiche

#### 1. Stabilità di sequenza

Affinché un sintagma acquisisca tale caratteristica e venga promosso al rango di unità lessicale superiore, è necessario che i suoi componenti si trovino spesso uniti nella produzione di discorsi e di testi scritti. Naturalmente ciò può essere favorito dalla funzionalità semantica del sintagma: *macchina da scrivere*, ad esempio, serve a designare un referente ben preciso, proprio della civiltà contemporanea e altrimenti bisognoso di una denominazione sintetica. *Sala da pranzo*, parimenti, si applica a un luogo della casa; un luogo importante, deputato allo svolgimento di funzioni essenziali per la sopravvivenza dell' individuo (il mangiare) e per il riconoscimento dell' unità familiare (il ritrovarsi tutti insieme, ad esempio, dopo una giornata di lavoro e/o studio). La sala da pranzo, presente in ogni abitazione, è individuabile senza ambiguità (è sempre la stessa; non varia, poniamo, mensilmente) e presenta caratteristiche difficilmente confondibili (un tavolo da pranzo e alcune sedie, talora un caminetto, etc.). Si capisce come un simile referente, e soprattutto un tale significato ad esso associato, necessitino di una identificazione sicura, come solo un' unità lessicale (lessema o unità lessicale superiore) potrebbe dare.

Diversamente la *sala per ricevere gli ospiti* può benissimo essere assente in una casa; essa risponde sì a una funzione (quella, appunto, di ricevere gli ospiti), ma non necessaria e quotidiana, bensì (per lo più) saltuaria e opzionale. A tale funzione può essere agevolmente adattata una sala che abbia anche altre funzioni. Del resto difficilmente si potrebbero individuare caratteristiche peculiari (cioè distintive) di una sala per ricevere gli ospiti.

Parimenti avviene per le e.i. le quali, oltre a un certo grado di lessicalizzazione, posseggono un livello di idiomatichità che, secondo la sua altezza, protegge la stabilità del sintagma.

#### 2. Resistenza alle trasformazioni sintattiche e impenetrabilità semantica

Direttamente collegata alla stabilità di sequenza, tale resistenza investe anche le unità lessicali superiori. L' inserzione di materiale lessicale all' interno di un sintema<sup>18</sup> come *macchina da scrivere* (p. es. m *\*macchina grande da scrivere*) è difficilmente accettabile al pari della medesima inserzione all' interno di una e.i: possiamo dire, di una azione sconsiderata e incomprensibile, che è stata *un assurdo colpo di testa* (rispettando l' integrità dell' e.i.), ma non un *\*colpo assurdo di testa*.

Tuttavia un altro fattore limita le trasformazioni, anche rispetto alle semplici unità lessicali superiori: l' impenetrabilità semantica.

---

<sup>18</sup> Così pure vengono definite le unità lessicali superiori; cfr. Dardano [1996: 239, nota 2].

Chiaramente, quanto più un parlante riesce a penetrare una locuzione, individuandone l' articolazione semantica interna, tanto più egli potrà scomporla e proporre riformulazioni che meglio si adattino al proprio discorso.

Ciò è possibile laddove il significato è compositivo, cioè deducibile dal significato dei componenti, che possono essere presi per se stessi e riassimilati più o meno liberamente, senza corruzione del significato.

Con un sintagma quale *sala da pranzo*, ciò è possibile. Pur partecipando ad un significato complessivo (e complesso!) quale quello sviscerato nel paragrafo precedente, i suoi componenti conservano i loro significati propri, che sono anzi parte di un insieme composito. Per cui sarà possibile uno scambio di battute come il seguente:

- Scusi, che sala è questa?
- (Una sala) da pranzo!

Ma non, altrettanto:

- Scusi, che patata è questa?
- (Una patata) bollente!

La ragione di tale impossibilità (o di minore accettabilità) sta nell' equivoco fra significato idiomatico (traslato), che è dato solo dall' integrità dell' espressione, e significato letterale. Nel primo scambio di battute la risposta non fa che completare il significato del primo elemento con quello del secondo, ottenendo un terzo significato che è quello del sintagma. Sommando invece i due significati letterali di patata e bollente (gli unici possibili, presi separatamente!), non otterrò, invece, il significato complessivo dell' e.i.. Per arrivarci, dovrò operare ancora un passo: ricondurre tutta l' espressione, con un ideale moto di traslazione, al suo significato metaforico.

### 3. Flessibilità delle espressioni idiomatiche<sup>19</sup>

Le restrizioni che limitano la trasformazione delle e.i. non sono assolute: come testimonia Casadei [1995], esse sono suscettibili di certe variazioni e talvolta, contraddicendo la loro natura per lo più fossile, conservano un pur limitato grado di produttività semantica.

Alcune variazioni sono per lo più ovvie<sup>20</sup>, come la modificazione del modo e del tempo verbale (ripetto alla citazione dei dizionari, ovviamente all' infinito); Frequenti sono pure le varianti di citazione<sup>21</sup>: *rimettere/mettere in campo*, *trovarsi/essere d' accordo*, etc.

<sup>19</sup> In questo paragrafo riprendo il tema e gli argomenti di Casadei [1995: 14-26].

<sup>20</sup> Di qui in poi ci si riferirà implicitamente alle sole e.i. verbali, secondo la scelta operata da Casadei [1995].

<sup>21</sup> Casadei [1995: 14] riscontra frequenti casi di variante per quel che riguarda l' elemento verbale, ma «raramente varianti di lemmi nominali: il solo caso trovato è *dare una botta/un colpo al cerchio e uno alla botte*». Meno spesso si trovano, legati all' uso dei parlanti, cambi di numero dell' elemento nominale: *lasciarsi sfuggire di mano/mani qualcosa* (cfr. Casadei 1995: 15).



Poca rilevanza sembra avere, limitatamente alle e.i. verbali, l' inserzione di materiale linguistico (pronomi, avverbi, ma anche sostantivi) all' interno della struttura<sup>22</sup>: *mi domando se sto perdendo io tempo* (pronome soggetto; Casadei 1995: 17); *togliamocelo dalla testa* (oggetto diretto; Casadei 1995: 18); *lo avremo sempre a portata di mano* (avverbio; Casadei 1995. 18).

Più importanti mi sembrano le manipolazioni di spostamento, la relativizzazione e la passivizzazione, così come la ripresa di costituenti idiomatici.

Risulta evidente, a partire dagli esempi di Casadei [1995: 21-25], che la possibilità di sottoporre l' e.i. a simili procedimenti è strettamente legata dalla sua penetrabilità semantica.

Se infatti si può accettare la frase *il sacco, alla fine, lo ha vuotato*, assolutamente scorrette sono *\*il can(e), l' ha tirato per l' aia* o *\*il can(e) per l' aia, lo ha tirato* il cui senso, mi pare di poter dire, è del tutto compromesso.

---

<sup>22</sup> Poco felice mi pare un esempio a p. 17 di Casadei [1995]: *non siamo più noi all' altezza*; in questo caso mi pare che il valore idiomatico sia da assegnare più al sintagma *all' altezza* che non all' espressione intera. Lo testimonia, a mio avviso, la possibilità di trovare il sintagma in questione con altre teste verbali (dimostrarsi, rivelarsi, considerare) dotate di significati diversi o addirittura senza verbo: p. es. nella frase *un ragazzo all' altezza della situazione si sarebbe comportato diversamente*. Quest' ultimo caso mi suggerisce di considerare *all' altezza* singolarmente, come e.i. aggettivale. Sempre a tale proposito, mi pare forzata l' interpretazione dei casi esposti in Casadei [1995: § 2.3, Ea) come ellissi citazionali. Non sempre è necessario presupporre una testa verbale nella forma dell' e.i., che può benissimo essere considerata da sola, come avverbiale o aggettivale. Ingannarsi su questo punto potrebbe portare a vedere una flessibilità sintattica laddove essa non sussiste; o meglio, sussiste ma fuori dai confini dell' e.i.

#### 4. Considerazioni su due repertori: diacronia delle espressioni idiomatiche

Esiste da secoli un certo interesse per le e.i., motivato dalla convinzione che «ogni idioma ha le sue fattezze, proprietà e maniere, e il cardine delle lingue sta nelle locuzioni e nelle frasi nate soprattutto» [Carini 1864: § *Al lettore*, p. V]. Una siffatta affermazione, in effetti, poco si discosta dalla concezione interlinguistica dell' idiomatico, propria di molti studi novecenteschi.

Sta di fatto che è interessante, a distanza di secoli dalla loro redazione, sfogliare i vecchi repertori di locuzioni fraseologiche e modi di dire<sup>23</sup> per verificare quanto, in essi raccolto, faccia ancora parte del lessico contemporaneo e quanto, invece, essi abbiano salvato dall' oblio.

È ragionevole credere che il materiale raccolto abbia carattere piuttosto conservativo, considerata l' attenzione rivolta a fonti letterarie<sup>24</sup>, piuttosto che all' uso concreto della lingua. E tuttavia non si può mancare di notare come espressioni quali *menare il can per l' aia*, presenti già in Pauli [1740: 9], si conservino fino ad oggi, sia pur con usi assai limitati.

Esiste infatti una diacronia delle e.i. che, facendo parte del lessico di una lingua, partecipano agli adattamenti di quest' ultimo alle mutevoli «vicende politiche, economiche, sociali e culturali» [Dardano 1993: 291] di un popolo. Invano cercheremmo nei repertori in questione l' e.i. *andare in tilt*, legata (per lo meno nella sua origine) al contemporaneo mondo dell' elettronica e dell' informatica. Al contrario, totalmente estranee alla nostra competenza sono e.i. *come andare a predellucce* 'esser portato da due sulle mani vicendevolmente incrociate' [Carini 1864: 14], *andare a grembo aperto* 'procedere con larghezza e con ingenuità' [Carini 1864: 16], *uscire dalle pastoie* 'togliersi da qualche difficoltà' [Pauli 1740: 79].

Emblematico è il caso dell' espressione *prender campo*, registrata da Carini [1864: 270] come «prepararsi a combattere col farsi luogo della battaglia, farsi indietro per assalire con maggior impeto» e oggi usata, piuttosto, con riferimento all' uso dei telefoni cellulari<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Ci si riferisce, ovviamente, a Carini [1864] e Pauli [1740].

<sup>24</sup> Le ultime pagine di Carini [1864: 399-402] sono dedicate all' elenco degli autori da cui si sono tratte le locuzioni presenti nel volumetto.

<sup>25</sup> La convergenza è del tutto casuale; sarebbe impossibile, a mio avviso, dimostrare una continuità storica fra le due espressioni. Non si può perciò parlare di risemantizzazione di una e.i.

## 5. Uso delle espressioni idiomatiche

Le e.i. fanno parte della lingua in quanto tale; esse appartengono al nostro parlare quotidiano e, quand' anche non designino entità definite (*caschi blu, teste di cuoio*), servono a caratterizzare e variegare i nostri discorsi. Non c'è dialogo o situazione comunicativa in cui manchi, in dosi più o meno massicce, il ricorso a simili locuzioni fraseologiche.

Tuttavia, per il loro carattere particolarmente espressivo che è dato, per lo più, dalla metafora che sta alla loro origine (quand' essa non sia del tutto catacretica), esse sono particolarmente presenti in quei tipi di testi e strategie comunicative che maggiormente richiedono un linguaggio traslato, per creare nel lettore/ascoltatore effetti di stupore, o comicità, oppure esprimere con maggior intensità ed efficacia contenuti altrimenti meno digeribili.

### A. Nel linguaggio giornalistico

Non è una novità né una scoperta che i quotidiani<sup>26</sup> italiani attuino con grande generosità complesse strategie di messa in scena della notizia, ricorrendo, fra l'altro, a linguaggi sensazionalistici e/o a effetto, nelle titolature come nel testo degli articoli.

La duplice e contemporanea esigenza di espressività e (soprattutto) comprensibilità (giacché le e.i., come si cerca di mostrare, propongono traslati spesso catacretici, comunemente accettati e presenti nell'uso vivo e parlato della lingua), talora complicità col lettore, spinge sovente i redattori a ricorrere proprio alle e.i.:

«Io dico che con maggiore attenzione, da parte di tutti, cioè noi, giocatori e federcalcio brasiliana il problema poteva esser risolto con largo anticipo. Non rimprovero niente a nessuno, ma probabilmente si poteva fare qualcosa di più. Tutti». Insomma, **un colpo al cerchio e uno alla botte**.<sup>27</sup>

Più complesso appare il caso di e.i. usate per creare particolari effetti, giocando sulla fissità della sequenza fraseologica per produrre espressioni analoghe, ma di senso diverso:

il rischio delle **vecchie glorie** è di essere **glorie vecchie**<sup>28</sup>

o penetrando l'espressione e risvegliando l'ambiguità fra significato idiomatico (non compositivo) e letterale (compositivo).

<sup>26</sup> Il discorso si potrebbe applicare senza difficoltà anche ai settimanali, di cui però non ho esempi da citare.

<sup>27</sup> Intervista a Fabio Capello su «Il Messaggero», 11.3.2001, p. 20.

<sup>28</sup> «La Repubblica», 4-5.1.1987, p. 30, citato da Serianni [1991: § V.37], in riferimento «al rendimento fisico di alcuni campioni di calcio».

## 2. Nel linguaggio della politica

Nel 1994, in un noto discorso<sup>29</sup>, Silvio Berlusconi dichiarò, a proposito della sua entrata in politica, di voler «scendere in campo». L'espressione, presa a prestito dal mondo dello sport<sup>30</sup>, altro non è che un esempio del complesso insieme di strategie comunicative che il leader di Forza Italia mise in atto nel corso di quella ormai storica campagna elettorale<sup>31</sup>.

Maria Squarcione [1995: 178], che con infelice neologismo definisce *gentese* questo tipo di linguaggio, parla di retorica che tenda a stabilire quasi una «identità tra emittente e destinatario del messaggio», una retorica consolatoria e rassicurante, fondata, fra l'altro, sul ricorso a metafore di carattere catacretico, cioè morte, in quanto non più percepite come tali perché totalmente assorbite nello standard della lingua di comunicazione e dunque desemantizzate» [Squarcione 1995: 179]: *misurarsi col mondo del lavoro, rilanciare l'economia, costruire un nuovo miracolo italiano, scendere in campo*.

Tuttavia, a me la questione pare lievemente differente. Senza considerare espressioni più neutre, quali *misurarsi col mondo del lavoro* e *rilanciare l'economia* (relativamente alle quali il discorso resta valido), certo è che alcune di queste e.i. debbano proprio a Silvio Berlusconi e all'eco dei media il loro ingresso nell'uso comune, in questi ultimi anni. *Miracolo italiano*, sintagma pronunciato dal leader del centro destra in vari spot pubblicitari, è oggi subito associabile alla sua immagine, costruita nel corso della suddetta campagna elettorale e ribadita nelle successive.

Se poi un parlante comune, a proposito di una propria iniziativa, usasse oggi l'espressione *scendere in campo*, chi non andrebbe con la mente all'uso berlusconiano, decisivo per la diffusione di questo ampliamento di significato di una locuzione altrimenti limitata al linguaggio sportivo?

Perciò a me pare, non in disaccordo ma a parziale rettifica e integrazione di quanto espresso dalla Squarcione, che in alcuni dei succitati casi siamo di fronte non tanto all'esempio di espressioni cristallizzate, già presenti nell'uso quotidiano e semplicemente recuperate a scopo consolatorio o rassicurante; piuttosto, soprattutto nel caso di *scendere in campo*, siamo di fronte a un tipico esempio di metafora con carattere espressivo, che ha una sua efficacia proprio perché stabilisce un legame fra il dominio della politica, più complesso e distante dal medio ascoltatore, e quello del calcio, più semplice e concreto. Il traslato, percepibile e tuttavia immediatamente decifrabile, grazie alla sua semplicità, si rivela così un validissimo espediente retorico per catturare l'attenzione degli uditori/lettori e portarli dalla propria parte.

---

<sup>29</sup> Alcuni dei discorsi politici di Silvio Berlusconi sono ora raccolti (non so con quale grado di fedeltà) in due volumi: *L'Italia che ho in mente* e *Discorsi per la democrazia*, entrambi pubblicati da Mondadori (Milano 2000).

<sup>30</sup> Nella retorica di Forza Italia il richiamo al mondo dello sport è pressoché onnipresente: il nome stesso del partito e la denominazione dei suoi elementi «azzurri» evocano efficacemente quel senso di unità nazionale che, secondo l'opinione di molti, si risveglia in occasione di eventi sportivi (e calcistici, in particolari) nei quali siano coinvolti gli atleti delle squadre nazionali (olimpiadi, mondiali di calcio, etc.).

<sup>31</sup> Sull'argomento si veda il saggio di Morcellini [a cura di] [1995].

Ma c'è dell'altro. In seguito al fortunato uso di tale retorica (non si dimentichi che il Polo delle libertà vinse le elezioni) l'espressione è entrata nell'uso e, anche e soprattutto grazie alla fortuna decretatagli dalla stampa (formidabile ricettore e riciclatore di usi ed espressioni linguistiche di eterogenea natura e provenienza), il suo ampliamento semantico si è istituzionalizzato. Se si tratti di un occasionalismo, legato questi anni, o possa conservarsi più a lungo, per ora non ci è dato di saperlo. Certo è che potrebbe trattarsi di un ottimo esempio, in chiave di analisi del comportamento di altre metafore, di *genesì* di una e.i. Se così fosse, non potremmo ignorare il ruolo determinante del leader di Forza Italia.

### 3. Nel linguaggio umoristico

Qual è il colmo per una patatina? **Andare a farsi friggere**

Questa freddura, la cui origine è un banale gioco di parole, è una delle tante, simili l'una all'altra, che si possono richiamare alla memoria facendo appello al proprio personale bagaglio o ricorrendo ad una qualsiasi pubblicazione sull'argomento<sup>32</sup>.

Alla base dell'espedito umoristico, come si vede, sta una e.i.

Si consideri ora la seguente vignetta, tratta dal fumetto mensile «Dylan Dog»<sup>33</sup>:



La ragazza disegnata è sospettata di essere, come poi verrà confermato, la reincarnazione di Medusa, personaggio della mitologia classica il cui volto, incorniciato da un inquietante groviglio di serpi, «facea marmo diventar la gente»<sup>34</sup> che ne incrociasse lo sguardo.

Queste conoscenze, per altro ribadite sinteticamente più volte nel corso della storia, sono sufficienti a comprendere il senso dell'affermazione del personaggio disegnato alla destra della ragazza. La frase di quest'ultimo, a ben vedere, è giocata sull'equivoco fra significato letterale e

<sup>32</sup> Nella fattispecie, cito dalla quarta di copertina di S. Paoletti, *Un sacco di risate*, Editrice Piccoli, 1987 (non è indicata alcuna località).

<sup>33</sup> Precisamente dal numero 167, *Medusa*, testo di P. Barbato, disegni di B. Brindisi, Bonelli, Milano 2000, p. 58.

<sup>34</sup> F. Petrarca, *Rime*, Sonetto CXLV, vv. 9-11.

significato idiomatico e restituisce concretezza all' espressione, ormai cristallizzata e usata solo metaforicamente (mentre nel corso della storia si indaga, appunto, su uomini rimasti misteriosamente pietrificati).

Che non si tratti di un caso è testimoniato dalla vignetta seguente, riportata nella copertina del presente lavoro. Il solito personaggio, sempre caratterizzato dalla prontezza di spirito e da un umorismo fondato sui giochi di parole, pronunzia la seguente frase:

- Sposala, Dylan, è una brava ragazza: **non ha grilli per la testa**. Quelli che c' erano se li sono mangiati i serpenti!

in cui non solo si restituisce all' e.i. un' improbabile senso letterale, ma addirittura un costituente idiomatico viene recuperato per mezzo di una ripresa pronominale (*quelli*). Uno spoglio più attento ed esteso anche ad altri testi potrebbe forse fornire dati più sicuri e rilevanti. Certo è che restituire un inaspettato valore non idiomatico ad un' espressione cristallizzata è fra le possibili strategie della comicità e dell' umorismo verbale su base semantica.

## 6. Conclusioni

Le e.i., come si è visto, offrono un punto d'osservazione del tutto particolare sulla lingua. La loro trattazione investe problemi inerenti la semantica, in particolare il linguaggio traslato e le metafore catacretiche, la sintassi e il lessico, ma anche la cultura che sta alla base della loro genesi, motivandone il significato.

Come nasca, si affermi e muoia o resista ai mutamenti della società è questione che riguarda tanto la storia della lingua quanto la sociolinguistica. Le loro complesse proprietà semantiche e il conseguente impiego in particolari situazioni comunicative ne fanno oggetto di studio anche da parte dei sociologi della comunicazione, con particolare riferimento alle strategie comunicative che alla semantica metaforica ricorrono per costruire una propria retorica<sup>35</sup>.

Ciò su cui si insiste, tuttavia, è il confine labile fra e.i., unità lessicale superiore e sintagma libero, entità il cui statuto è definibile solamente in base al grado di penetrabilità sintattico semantica.

Su questo bisogna riflettere preliminarmente quando si affronta il problema della flessibilità sintattica delle e.i.: che il grado di flessibilità è influenzato, oltre che dalla dimensione diastratica (più si scende e più certe alterazioni possono essere tollerabili), dalla trasparenza dell' e.i., che varia da caso a caso.

Concludo citando Zeffirino Carini [1864: § *Al lettore*, p. V], che alle e.i. restituisce il giusto peso, quali mezzi espressivi che rendono la lingua «una calamita che tira gli occhi alle carte, un cedro che rende i libri immortali».

---

<sup>35</sup> Cfr. Morcellini [a cura di] [1995].

## 7. Bibliografia

- A.A.V.V. [1979], *Dizionario di linguistica*, Zanichelli, Bologna
- Beccaria, G. L. [a cura di] [1996], *Dizionario di linguistica*, Einaudi, Torino
- Carini, Z. [1864], *Saggio di frasi italiane*, Tipografia Casalanziana, Firenze
- Casadei, F. [1995], *Flessibilità delle espressioni idiomatiche* in Casadei, F., Fiorentino, G., Samek-Lodovici, V., *L'italiano che parliamo*, FARA, Santarcangelo di Romagna
- Casadei, F. [1996], *Metafore ed espressioni idiomatiche*, Bulzoni, Roma
- Casadei, F. [1997], *Tra calcolabilità e caos: metafore ed espressioni idiomatiche nella semantica cognitiva* in Carapezza, M., Gambarra, D., Lo Piparo, F., *Linguaggio e cognizione. Atti del XXVIII congresso della società di linguistica italiana*, Bulzoni, Roma
- Crystal, D. [1991] *A dictionary of linguistics and phonetics*, Blackwell, Oxford
- Dardano, M. [1978], *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Bulzoni, Roma
- Dardano, M. [1993], *Lessico e semantica* in A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Laterza, Bari 1993
- Dardano, M. [1996], *Manualetto di linguistica italiana*, 2<sup>a</sup> ed. ampliata, Zanichelli, Bologna
- Dardano, M., Trifone, P. [1997], *La nuova grammatica italiana*, Zanichelli, Bologna
- Lewandowski, T. [1973-1990], *Linguistisches Wörterbuch*, 3 voll., Quelle & Meyer Heidelberg, Wiesbaden
- Morcellini, M. [a cura di] [1995], *Elezioni di TV*, Costa e Nolan, Genova
- Pauli, S. [1740<sup>36</sup>], *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*, Insubria, Milano 1979
- Serianni, L. (1991), *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, 2<sup>a</sup> ed., UTET, Torino
- Squarcione, M. [1995], *Occhetto e Berlusconi: percorsi linguistici e strategie argomentative* in Morcellini [a cura di] [1995]

---

<sup>36</sup> Si tratta della ristampa anastatica di un'opera edita a Venezia presso il tipografo/editore Simone Occhi, come reca scritto il frontespizio originale.